

Convegno a Torino sui percorsi professionali sia statali sia regionali promosso dalla Compagnia di San Paolo e dall'Associazione Treelle



Scuola. Uno «statuto speciale» per rilanciare la formazione

Milano. L'alternanza scuola-lavoro e il potenziamento dell'apprendistato come strumenti per rilanciare la formazione professionale. Ma anche assicurare «uno statuto speciale» a questo percorso formativo in Italia. A riaccendere i fari su questa tematica sono l'Associazione Treelle e la Fondazione per la scuola della Compagnia di San Paolo che questo pomeriggio nell'Aula Magna del Politecnico di Torino presenteranno in un convegno il loro Quaderno proprio su «Accendere i fari sull'istruzione e formazione professionale». Un'occasione per mettere a confronto più voci, ma soprattutto per «cercare di dare una svolta al sistema», che attualmente coinvolge 680mila

studenti, tra percorso statale (quinquennale con diploma finale) e quello regionale (triennale e con qualifica professionale). Un sistema «sottofinanziato se si confronta con i costi per alunno dei Paesi Ue più avanzati» commentano i promotori del convegno. Un dualismo, quello tra Stato e Regioni, che «disorienta le famiglie e che in parte di sovrapposizione». E se questo non bastasse, aggiungono Treelle e la Compagnia di San Paolo, «il sistema non coinvolge sufficientemente il mondo dell'impresa nella definizione dei profili professionali e dei programmi». Criticità che emergono, secondo i risultati del Quaderno, sia nel percorso statale sia in quello regionale. Ma il conve-

gno di Torino vuole essere anche l'occasione per lanciare alcune proposte operative. Ecco allora l'invito prioritario ad «aumentare le risorse per il settore», costruendo «una cabina di regia presso la presidenza del Consiglio in modo da coordinare i ministeri interessati», potenziando «una stretta collaborazione tra Stato e Regioni» e «valorizzando il ruolo e l'immagine della qualifica professionale, con standard chiari». Necessario anche un passaggio burocratico-amministrativo «attribuendo agli istituti professionali uno statuto speciale per la necessaria flessibilità organizzativa e gestionale».

Enrico Lenzi

Violenze sugli anziani

La ricetta per cambiare

La Cei in campo: «Dignità da preservare»

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Riflettori su di loro spesso si accendono solo quando le cronache raccontano dell'ennesimo episodio di abuso in una residenza per anziani. Per il resto è un fenomeno quasi invisibile, anche se tutt'altro che raro. Difficile da riconoscere anche per gli stessi operatori sanitari, perché violenza sulle persone anziane o malate non significa solo percosse, ma perdita giorno dopo giorno della dignità. Ecco perché dalla denuncia dei fatti ora tocca passare a dare risposte efficaci. Parte da qui la riflessione nella giornata di studio *Dignità della persona anziana e qualità della cura. Una sfida ad abuso e contenzione*, organizzata ieri a Roma dall'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei e dal gruppo di studio *La cura nella fase terminale della Vita* della Società italiana di gerontologia e geriatria, in collaborazione con l'università Cattolica del Sacro Cuore, l'Istituto Camillianum, l'Opera don Guanella e il Cottolengo.

Gli episodi di abusi sono «pervasivi e destinati a crescere», anche se il fenomeno è tuttora «miconosciuto anche in ambito assistenziale», nonostante gli interventi di prevenzione e formazione specifici. Per questo, è l'auspicio del ministro della Salute Beatrice Lorenzin nel messaggio di saluto inviato agli organizzatori, è necessario «condividere una coscienza dei diritti e delle responsabilità», visto che solo «mettendo insieme le energie» si riuscirà ad arginare il «deprecabile fenomeno». Affrontare l'argomento, così, aiuta a recuperare quella «sensibilità necessaria per capire che ci sono persone per cui ogni attimo si accorcia la vita», esordisce don Ivan Maffei, sottosegretario della Conferenza episcopale italiana, e a «superare indifferenze diffuse ma non per questo meno gravi». All'anziano invece serve «respirare un clima di comprensione, accompagnamento», servono motivazioni spirituali che permettano di «essere sereni avvicinandosi il momento ultimo della vita».

In Italia, infatti, un anziano su tre è vittima di violenza: 2,9 milioni over65 sono sottoposti a maltrattamenti psicologici, 600mila subiscono truffe finanziarie, 400mila vengono maltrattati fisicamente, 100mila sono oggetto di abusi sessuali. Come se non bastasse è in aumento anche la contenzione fisica o farmacologica di cui è vittima il 68,7% degli anziani in Rsa. La dignità umana «va data, non riconosciuta», ricorda il direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale sanitaria della Cei don Carmine Arice, il che significa «accompagnare le diverse situazioni in cui gli anziani vengono a trovarsi con una cura integrale», aiutando la ricerca di senso che la fragilità umana impone. Quattro i percorsi possi-

bili, secondo il sacerdote, indicati al Sir: un osservatorio anziani presso l'Ufficio Cei, un'attenzione specifica nelle diocesi, linee guida in materia di contenzione, promozione di un disegno di legge che inasprisca le pene per chi commette abusi sugli anziani.

Innanzitutto però occorre un «cambiamento culturale». A sollecitarlo Flavia Caretta dell'Università Cattolica, che invita a creare un ambiente in cui «l'invecchiamento sia considerato parte del ciclo di vita, dove siano scoraggiati gli atteggiamenti negativi» e rispettato l'uomo nella sua interezza. Non bisogna perciò accettare «una medicina che aspetta la morte - chiarisce Massimo Petrini dell'Istituto Camillianum - ma una medicina che cerca la vita». Da qui la necessità di una formazione *ad hoc*, perché il ricorso alle tecniche di contenzione sia

«l'*extrema ratio*» e non diventi «sostituto dell'attenzione» alla persona, gli fa eco Palma Sgreccia, presidente dell'Istituto internazionale. Soprattutto perché le alternative alla contenzione, precisa Lucio Catalano della fondazione Policlinico Gemelli, come il percorso riabilitativo o la deambulazione assistita, «producono benessere fisico e psichico». Quel che si deve offrire «al fratello in difficoltà» quindi, aggiunge don Fabio Lorenzetti dell'Opera don Guanella, è «pane e Signore», «costruendo relazioni e reti di comunità» e offrendo agli operatori «una formazione dai contenuti forti che tocchi certe corde». Perché per avere cura de-

In 3 milioni vittime di abusi. Lorenzin: mettere insieme le forze. Don Arice (Pastorale sanitaria): ora risposte

gli altri, prosegue Itala Orlando dell'azienda servizi pubblici Azalea a Piacenza, «occorre avere prima cura costantemente di sé».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Puglia. Oratori, patrimonio comune per legge

Passa la normativa regionale che ne riconosce le attività per territorio e minori



Positivi i commenti dei vescovi pugliesi Don Barboni: «Passata l'idea che non è solo struttura che accede a finanziamenti» Potranno avere in comodato immobili e beni dagli enti locali e partecipare alla programmazione dei piani di zona

ANTONIO RUBINO
BARI

Anche la Puglia ha una legge sugli oratori. Martedì il Consiglio regionale ha approvato, con un solo voto contrario, la legge che «riconosce - si legge all'articolo 1 - la funzione educativa, formativa, aggregatrice e sociale svolta dagli Enti ecclesiastici della Chiesa cattolica, dall'Ente Parrocchia, dagli istituti religiosi e dagli altri enti di culto riconosciuti dallo Stato attraverso le attività di oratorio». Con questa legge «non c'è solo il riconoscimento della funzione sociale ma anche la valorizzazione e il sostegno della funzione educativa delle attività di oratorio», commenta don Claudio Barboni, incaricato della pastorale giovanile per la Conferenza episcopale pugliese. Passa l'idea che «non è solo una struttura che accede ai finanziamenti, ma un insieme di attività svolte per il beneficio del territorio, in particolare per i minori e le famiglie», prosegue Barboni, che ha fatto parte del gruppo di lavoro - condotto dal vescovo delegato Giovanni Ricchiuti - che ha seguito l'iter della legge e che è stato ascoltato dalla commissione consiliare competente. La stessa Conferenza

«ha dedicato due sessioni all'argomento, sottolineando la funzione educativa degli oratori in sintonia con la nota pastorale della Cei "Il laboratorio dei talenti"», precisa Barboni. Con la nuova legge le attività degli oratori entrano a pieno titolo nel sistema dei servizi alla persona e alla comunità. Parrocchie e istituti religiosi potranno presentare programmi, tra l'altro, «per la promozione della famiglia, per l'accompagnamento e il supporto della crescita armonica dei minori e dei giovani e per sostenere le responsabilità genitoriali». Agli oratori, inoltre, gli enti locali potranno affidare in comodato d'uso gratuito «beni mobili e immobili di proprietà o confiscati per la rifunzionalizzazione e la finalizzazione per attività sociali e socioeducative». Per queste attività sarà sottoscritto un apposito protocollo con la Regione Ecclesiastica Puglia, «che comprende diocesi e province religiose, facendo emergere così un cammino comune di tutta la chiesa locale», spiega Barboni. La Regione Ecclesiastica Puglia, inoltre, parteciperà alla programmazione del piano triennale regionale delle politiche sociali. «Il beneficio principale della legge è che la Puglia si adegua alla legge nazionale», dice don Francesco Preite, direttore

dell'oratorio "Centro giovanile Redentore" dei salesiani di Bari, che ogni giorno impegna circa 250 ragazzi in attività ludiche, ricreative e di dopo-scuola.

«La legge non solo riconosce gli oratori, ma gli permette di sedere ai tavoli dei piani sociali di zona e quindi delle politiche educative territoriali», continua. Prima non era così, «come se facessimo una cosa fuori dal mondo». Oggi finalmente «gli oratori possono contribuire al benessere dei cittadini e accedere ai finanziamenti pubblici».

«Così si attua il principio di sussidiarietà, specie quella orizzontale, garantendo un dinamismo solidale e secondo giustizia», ha dichiarato l'assessore al Welfare, Salvatore Negro, che ha promosso l'iter della legge. «Esistono luoghi dove molte persone regalano il loro tempo agli altri», ha detto il Presidente della Regione Michele Emiliano. Il lavoro di attenzione condotto dalla chiesa locale non si ferma. «Abbiamo bisogno di capire quale modello di oratorio va bene per la Puglia, tanto che abbiamo avviato una piattaforma formativa per far circolare idee e valorizzare esperienze di oratorio in regione», conclude don Barboni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Xylella. I giudici chiedono la proroga

ROMA

Le indagini andranno avanti fino a metà dicembre. E sempre per altri sei mesi (a meno di novità) gli ulivi salentini resteranno sotto sequestro, ferma restando la possibilità per i loro proprietari di coltivarli e di avviare o continuare le «buone pratiche» agricole. La Procura di Lecce ha infatti chiesto una proroga di sei mesi appunto delle indagini sull'*affaire Xylella*, dopo i dieci avvisi di garanzia emessi lo scorso 17 dicembre insieme al provvedimento di sequestro degli alberi a rischio taglio (gli uni e l'altro poi con-

fermati dal Gip). Cioè i primi risultati dell'inchiesta che era stata aperta nel 2014, ipotizzando vari reati, fra i quali la «violazione delle disposizioni in materia ambientale» e il «falso ideologico».

Ed non è difficile ipotizzare le ragioni per le quali le pm Elsa Valeria Mignone e Roberta Licci, insieme al capo dell'ufficio giudiziario leccese, Cataldo Motta, hanno chiesto la proroga. Mesi che serviranno ad approfondi-

La procura leccese chiede il sequestro per altri sei mesi degli ulivi salentini a rischio

e come. Ma anche quella «politica», relativa alle decisioni prese finora. Non va poi dimenticato - né sottovalutato - il fronte europeo. Specie il suo ultimo passaggio, la sentenza delle Corti di Giustizia dell'Ue, che si è espressa appena un paio di settimane fa, decidendo che «la Commissione europea può obbligare gli Stati membri a ri-

muovere tutte le piante potenzialmente infettate da Xylella fastidiosa, ancorché non presentanti sintomi d'infezione, qualora si trovino in prossimità delle piante già infettate», in pratica autorizzando i tagli. Annotazione finale. L'ultimo «Rapporto sulle Agromafie» del Censis parla esplicitamente di «comprensibili sospetti circa un'eventuale introduzione fraudolenta di nuove calamità naturali a danno del marchio italiano, come già ipotizzato per il caso Xylella». Una delle piste sulla quale sta lavorando la Procura di Lecce. (P.Cio.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire con voi ovunque
al mare, in montagna, ai laghi...

Vai in vacanza? Se sei abbonato segnala, almeno 20 giorni prima della partenza, l'indirizzo al quale vuoi ricevere Avvenire. Il servizio è gratuito.

Attuale indirizzo

Cognome _____ Nome _____ Tel. _____

Via _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Vado in vacanza

Cognome _____ Nome _____ Tel. _____

Via _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

dal _____ al _____ Cod. Abbonato n. _____ (numero tra parentesi sull'etichetta del giornale)

Compilare e spedire ad Avvenire - Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano oppure inviare via fax allo 02 6780242 o via email a abbonamenti@avvenire.it